

Rassegna stampa della settimana dal 10 al 16 febbraio 2025

Italia

Verso la modifica del protocollo Albania. Meloni ora prova ad “aggirare” le toghe

Nonostante l'apparente apertura al dialogo tra il governo e l'Associazione Nazionale Magistrati (Anm), il clima tra le istituzioni rimane teso. Dietro le quinte, infatti, la premier Giorgia Meloni continua a monitorare la situazione e a mettere sotto pressione i giudici, in particolare quelli che hanno ostacolato la gestione del protocollo sull'Albania. In una riunione a Palazzo Chigi, si è discusso della possibilità di trasformare i centri di accoglienza di Gjader e Shengjin in Centri di Permanenza per i Rimpatri (Cpr), per ospitare migranti già in attesa di espulsione. Questa mossa si inserisce nel quadro della direttiva europea sulla migrazione, che dovrebbe entrare in vigore nel 2026. Parallelamente, Meloni è pronta ad affrontare anche gli alleati di governo, in particolare Matteo Salvini, che ha sollevato critiche sulla politica fiscale dell'esecutivo. Nonostante i contrasti, la premier intende mantenere il controllo su ogni fronte, soprattutto sul tema della giustizia. Il governo ha infatti rassicurato Forza Italia riguardo alla riforma della giustizia, promettendo che la separazione delle carriere non verrà depotenziata. Tra le novità, il governo sta anche valutando proposte per la “pace fiscale” e la rottamazione delle cartelle esattoriali, ma l'incertezza rimane alta, con Meloni determinata a non cedere terreno, né nei confronti dei magistrati né nei confronti dei suoi alleati. Il tema della riforma fiscale e della gestione dei migranti continua a occupare un posto centrale nell'agenda politica, mentre le alleanze e le divisioni interne restano una questione da risolvere nei prossimi giorni.

Fonte: Francesco Malfetano, la Stampa, 10-FEB-2025

La risposta europea alla crisi migratoria: una soluzione condivisa è necessaria

La gestione dell'immigrazione in Europa è un tema che richiede un'azione comune e coordinata, un concetto che sembra essersi affermato solo a parole, ma non ancora nelle politiche concrete. Il fallimento dei centri di accoglienza in Albania rappresenta un chiaro monito sulle difficoltà di gestire la crisi migratoria senza un approccio condiviso a livello europeo. La soluzione non può essere lasciata a singoli paesi, poiché nessun governo europeo è in grado di affrontare un fenomeno così epocale da solo. L'Unione europea deve agire come un'unica entità, affrontando la questione dei diritti e dei bisogni dei migranti con un impegno concreto e condiviso. La crisi non riguarda solo la sicurezza e l'ordine sociale, ma anche la questione umanitaria, legata a

persone costrette a lasciare i propri paesi a causa di situazioni di guerra, povertà e repressione. Il fenomeno migratorio non si fermerà senza un intervento collettivo, e ogni singolo paese, anche con il massimo impegno, non potrà risolvere da solo il problema. L'Europa deve dimostrare la propria civiltà non solo con parole di solidarietà, ma con azioni concrete e politiche condivise, che includano risorse adeguate e un ampio consenso politico. Il fallimento del modello albanese ci insegna che soluzioni improvvisate non sono sufficienti: è necessario un grande salto di qualità, con una vera unione delle risorse e delle competenze europee. L'unica strada percorribile, seppur complessa, è quella di un'Europa unita, pronta a rispondere con efficacia alla sfida migratoria. Se l'Unione Europea saprà imparare la lezione da esperimenti falliti come quello in Albania, sarà possibile costruire una risposta più solida e giusta per tutti i paesi membri.

Fonte: Gianfranco Pasquino, Domani, 12-FEB-2025

Contro l'immigrazione clandestina serve il blocco navale

Vittorio Feltri, nel suo editoriale, analizza la crescente minaccia rappresentata dall'immigrazione clandestina, con un numero stimato di 700.000 arrivi dalle coste nordafricane. Secondo Feltri, l'Italia, in quanto paese geograficamente collocato nel cuore del Mediterraneo, sta diventando il punto di arrivo privilegiato per chi cerca di entrare illegalmente in Europa. Questa situazione sta mettendo sotto pressione il sistema di welfare italiano e creando problematiche legate alla sicurezza e all'ordine pubblico. Feltri propone come soluzione il ritorno del "blocco navale", un'azione militare finalizzata a fermare le imbarcazioni cariche di migranti prima che raggiungano le coste italiane. Sebbene riconosca le difficoltà giuridiche e internazionali legate a tale misura, afferma che, in circostanze eccezionali, sia una strategia percorribile per proteggere la nazione. Il giornalista critica inoltre l'atteggiamento della magistratura italiana, che, secondo lui, ostacola l'attuazione di politiche efficaci contro l'immigrazione clandestina, soprattutto sotto il governo Meloni. Nonostante alcuni progressi nel contenimento degli sbarchi, Feltri sottolinea che gli ostacoli legali e burocratici rischiano di vanificare gli sforzi. In questo scenario, la priorità, per Feltri, è difendere la sicurezza del popolo italiano, un compito che, a suo parere, richiede misure straordinarie e urgenti.

Fonte: Vittorio Feltri, il Giornale, 15-FEB-2025

La risorsa immigrazione

Il monitoraggio della campagna "Ero straniero" evidenzia che, nel 2024, solo il 7,8% delle richieste di permesso di soggiorno è stato accolto, con una percentuale di successo addirittura inferiore rispetto al 2023. Questo sistema, che prevede una lotteria basata su fattori come la connessione e la fortuna, ha mostrato evidenti carenze, tra cui la mancanza di trasparenza e la lentezza nelle procedure. La situazione ha creato una distorsione, dando priorità alla "collaborazione nei rimpatri" rispetto alle competenze professionali, e costringendo i candidati a

lunghe attese. È stato suggerito di abolire i click-days, stabilire una lista delle occupazioni in sofferenza e permettere ai datori di lavoro di assumere all'estero se non ci sono candidati locali. Inoltre, sarebbe utile ripristinare il sistema dello sponsor e introdurre un contributo a carico dei datori di lavoro per l'integrazione dei nuovi arrivati. Il sistema, che ha permesso anche l'emergere di falsi imprenditori, necessita di una revisione pragmatica e non ideologica.

Fonte: Maurizio Ambrosini, Avvenire, 13-FEB-2025

****In allegato l'articolo completo della settimana***

Nuove regole per i migranti: ecco il braccialetto elettronico

Il governo italiano sta valutando l'introduzione di un braccialetto elettronico per monitorare i migranti che richiedono protezione internazionale. L'idea è di decongestionare i centri di accoglienza, spesso sovraffollati, e al contempo evitare che i richiedenti asilo spariscano nel nulla una volta arrivati in Italia. La proposta, che prevede l'uso del monitoraggio elettronico come alternativa alla detenzione, è stata inserita in un emendamento al disegno di legge di delegazione europea, attualmente in discussione al Senato. Questa misura si inserisce nel contesto della direttiva UE sull'accoglienza, che l'Italia dovrà recepire entro maggio 2024. Sebbene l'uso dei braccialetti elettronici sia già stato adottato in altri Paesi, come il Regno Unito, in Italia fu testato per la prima volta nel 2011. Il governo italiano ha già ordinato circa 100.000 braccialetti per la gestione degli sbarchi estivi e potrebbe presto utilizzare questa scorta. Inoltre, la legge prevede che i migranti in grado di farlo contribuiscano alle spese di accoglienza, un principio che la Commissione europea ha sollecitato, ma con moderazione. Tra le altre novità, i migranti che violano le regole o che si allontanano dai centri di accoglienza potrebbero vedersi ridotte le risorse giornaliere per cibo e altre necessità. Il dossier migratorio resta una priorità dell'agenda politica, con il governo che punta a trovare soluzioni europee per affrontare il fenomeno, in attesa di un incontro con il Commissario europeo alla Migrazione, Magnus Brunner, previsto la prossima settimana.

Fonte: Francesco Bechis, Messaggero, 10-FEB-2025

Ufficio stampa, Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

comunicazione@associazioneverga.org

E il coraggio di abolire i click days

LA RISORSA IMMIGRAZIONE

MAURIZIO AMBROSINI

Bisogna partire da un dato: a dispetto delle vibranti campagne in difesa dei confini, gli immigrati servono. Sta accadendo in tutta Europa, anche perché dai Paesi dell'Est integrati nell'Ue (Polonia, Romania, Bulgaria...) ormai non ne arrivano più, o comunque non a sufficienza. La contraddizione tra politiche dichiarate, all'insegna di slogan contro l'invasione, e politiche praticate, che invece hanno riaperto agli ingressi per lavoro, diventa particolarmente stridente nel caso italiano. Da un lato, la coalizione al governo ha fatto della chiusura dei confini un punto prioritario della sua agenda, una sorta di marchio di fabbrica, emanando una ventina di decreti sull'argomento. Dall'altro, ha attuato la più ampia apertura a nuovi arrivi di lavoratori rilevabile in Europa, con 452.000 ingressi previsti in tre

anni, più altri 10.000 offerti dall'ultima versione del decreto-flussi per occupazioni nell'ambito domestico-assistenziale. Quello che può essere definito il "paradosso illiberale": alle chiusure gridate fanno da contrappunto le aperture sussurrate, ma sostanziali. E non basta, a superare il paradosso, dichiarare "li vogliamo scegliere noi". Un'auto-illusione l'idea che i datori di lavoro riescano a scegliere lavoratori che risiedono a migliaia di chilometri di distanza. O sono già qui, e il decreto-flussi serve a regolarizzarli, oppure i datori (famiglie comprese) si fidano di qualcun altro, che intermedia il rapporto con i candidati. A parte l'illusione della scelta, il diavolo, come si usa dire, si nasconde nei dettagli, che in questo caso però proprio dettagli non sono. La procedura risale alla legge Bossi-Fini, è quindi vecchia di oltre vent'anni. Non ha mai funzionato.

LA RISORSA IMMIGRAZIONE

Il governo italiano ha riformato più volte le procedure, ma non è riuscito a rendere il sistema delle chiamate tempestivo, efficiente e trasparente. Prima di tutto non ha voluto rinunciare alla grottesca lotteria dei click-days, che stanno proseguendo in questi giorni: un sistema in vigore soltanto in Italia, in cui fattori come la bontà della connessione, la rapidità dell'accesso o semplicemente la fortuna determinano il successo della richiesta. La priorità delle istanze securitarie, inoltre, non solo determina una gerarchia dei Paesi di provenienza in cui la collaborazione (teorica) nei rimpatri conta più delle competenze professionali, ma obbliga anche datori e candidati a lunghe ed estenuanti procedure. Il risultato è che i lavoratori non arrivano, o non arrivano quando servirebbero, pensando alla stagionalità della maggior parte delle occupazioni per cui sono chiamati: agricoltura, turismo, edilizia. Per di più il sistema è congegnato in modo tale da dare spazio a finti imprenditori e finti contratti. Il governo li ha scoperti, facendone anche un'arma di propaganda, ma nel frattempo ha imposto nuove verifiche e rallentamenti. Da alcuni Paesi (Bangladesh, Pakistan, Sri-Lanka) i per-

messi sono stati bloccati per mesi. Il risultato finale è deludente. Secondo il monitoraggio della campagna "Ero straniero" nel 2024 soltanto il 7,8% delle quote di ingressi ha dato luogo alla concessione di permessi di soggiorno e all'accesso a impieghi stabili e regolari. Per di più si è registrato persino un arretramento rispetto al 2023, quando la percentuale, pur modesta, era stata quasi doppia. Servirebbe quindi un atto di coraggio: abolire i click-days, stabilire una lista delle occupazioni in sofferenza e autorizzare i datori di lavoro ad assumere all'estero se in un arco di tempo ragionevole non si palesano candidati residenti sul territorio. Così si usa in Spagna, Francia, Germania. Bisognerebbe poi ripristinare il sistema dello sponsor, eventualmente coinvolgendo anche attori sociali disposti ad aiutare i nuovi arrivati a inserirsi. Infine, sarebbe opportuno introdurre un contributo a carico dei datori di lavoro che richiedono gli ingressi, da girare agli enti locali dei territori interessati, affinché investano in servizi di integrazione. Ancora una volta, una materia così complessa meriterebbe meno ideologia e più pragmatismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

